

IL C.N. DELLA DC



L'articolata relazione introduttiva del Segretario politico ai lavori del Consiglio Nazionale

Forlani: continuare nel cambiamento

Un partito più dinamico e rappresentativo

La DC ha le carte in regola per chiedere al Paese di confermarle la fiducia al servizio dell'Italia e dell'Europa

Pubbllichiamo il testo della relazione del Segretario Politico, Arnaldo Forlani, ai lavori del Consiglio Nazionale, cominciata ieri mattina nella sede della DC all'Eur.

LE PAROLE così appropriate dette da Ciriaco De Mita nel ricordo degli amici che ci hanno lasciato esprimono bene per un verso la nostra tristezza e per un altro verso l'impegno a non perdere il riferimento di esperienze e di contributi che sono stati preziosi nella vita del nostro partito e all'interno di vicende nazionali talvolta drammatiche e rischiose.

Esprimiamo anche il nostro profondo dolore per il sacrificio di cinque militari operatori di pace nel cielo della Croazia. Quattro di essi erano italiani, espressione autentica delle nostre Forze Armate impegnate a difendere la sicurezza, i diritti umani, le ragioni della ragione, contro le spinte alla violenza e alla sopraffazione che si manifestano in tanta parte del mondo ed anche ai nostri confini.

È un dramma che dice quanto sia ardua la via della pace. Noi abbiamo chiesto e chiediamo, con forza, che vengano condannati gli aggressori, che si prenda atto della dissoluzione della Federazione jugoslava e che, quindi, si riconosca l'indipendenza e la sovranità di Repubbliche che — come la Slovenia e la Croazia — l'hanno democraticamente richiesta dopo libere consultazioni popolari. Ci rendiamo conto che ciò deve avvenire nel quadro di una azione internazionale più risoluta ed incisiva che richiede un'incessante iniziativa anche del nostro Paese presso tutte le sedi internazionali, dalla Cee, alla Csc, all'Onu. Alla gravità della situazione in atto e alla drammaticità dei suoi possibili sviluppi deve corrispondere un più forte e generale impegno della Comunità internazionale dalla cui azione in massima parte dipende il raggiungimento di soluzioni equilibrate capaci di bloccare le sopraffazioni dei diritti umani e dell'autonomia dei popoli e di aprire la via a nuove pacifiche e civili forme di convivenza.

Un sentimento di tristezza e insieme di impegno accompagnano oggi l'avvio del Consiglio Nazionale anche guardando nell'interno del nostro paese ai fatti di queste giornate che sono lì ad indicare appunto la permanenza dei rischi e il dovere costante di un impegno ispirato a criteri di rigore e di severità. Questo sentimento è stato espresso con sincerità e con forza dal presidente della Repubblica, pochi giorni fa, a nome della Nazione, a Lamezia Terme davanti alle salme di Salvatore Aversa e della moglie Lucia Prezenzano. In queste stesse giornate e per puro caso è stata forse evitata una strage sull'«Espresso» Lecce-Zurigo. Se non cominciassi da qui la mia riflessione sugli impegni attuali della politica e sugli adeguamenti che essa richiede a tutti e in primo luogo ai partiti pecherò di astrattezza. Credo che per dare ragione di un rinnovato impegno e per capire la necessità di una rigenerazione della politica che comporta anche un modo d'essere diverso



nelle responsabilità pubbliche e di governo, ai diversi livelli, occorra partire proprio da qui, dagli aspetti più drammatici della situazione, dai rischi veri, dai veleni che corrodono in modo profondo e diffuso il tessuto della società e la stessa possibilità di una vita veramente libera e democratica.

È vero, c'è anche in noi stessi, sulla stampa e nella pubblica opinione un senso di fastidio per le parole, per i discorsi che vengono dedicati a questo tema, soprattutto per le commemorazioni. E lo si comprende, noi stessi vorremmo, vogliamo soprattutto dei fatti, dei segni convincenti, dei risultati sicuri in una progressione di efficienza che non lasci scampo alla criminalità organizzata e soprattutto non lasci spazio al dubbio che in questa guerra lo Stato possa uscirne sconfitto.

Eppure, a ben guardare, proprio questo senso di fastidio, le stesse dichiarazioni critiche che l'accompagnano, presentano spesso aspetti preoccupanti.

Ho già espresso in diverse sedi la mia opinione, sono stato anche male interpretato, qualche iniziativa parlamentare è stata assunta dal nostro gruppo, il governo sta procedendo a impegni risolutivi di direzione e di coordinamento, ma io credo che malgrado tutto non ci sia ancora ai diversi livelli della società e dello Stato la consapevolezza

adeguata dei rischi della situazione, della reale portata del fenomeno mostruoso che siamo tutti chiamati a fronteggiare. Ho avuto qualche occasione di confronto, così come il nostro ministro dell'Interno, con esponenti politici e responsabili di settore di altri paesi non solo occidentali, e non solo europei.

Credo che sul problema della criminalità non tutti abbiamo colto ancora per intero la portata e la dimensione del fatto, la sua centralità nella lotta per la difesa della democrazia e come esso non abbia possibilità di soluzione se lo Stato, la società organizzata, le leggi, e dunque le istituzioni, e la collaborazione internazionale, non si parlano a livello della realtà effettiva del fenomeno.

Le multinazionali del crimine hanno oggi, specie nei paesi crocevia della droga una ramificazione, un potere di ricatto e di penetrazione che per essere combattuto richiede dispositivi di ricerca e di repressione, questi sì, eccezionali. Prendere coscienza di questa realtà e dei pericoli che essa comporta non solo sul fronte della legalità, comunemente intesa, ma anche su quello politico e delle libertà democratiche è la condizione prima per predisporre strategie adeguate e mezzi corrispondenti. È chiaro che un potere criminale di questa portata ha una forza di disgregazione e di condizionamento che può essere mirata, a seconda delle situazioni dei diversi paesi, in varie direzioni e certamente anche verso la politica e nelle istituzioni.

Questo è un problema destinato a diventare prioritario nel mondo libero, ed è assolutamente necessario prenderne piena coscienza in un paese come il nostro che è stato già al centro di trame e di attentati, parte dei quali non hanno ancora trovato risposte risolutive.

Ecco dunque una questione rispetto alla quale non si pongono soltanto problemi enormi di governo, legislativi, finanziari, che già sottolineano di per sé la necessità di un rapporto in parte diverso fra le forze politiche responsabili, indipendentemente dal ruolo che esse possono avere nella maggioranza o alla opposizione. C'è anche la esigenza che abbiamo affermato a Milano di concorrere da parte di tutti a difendere e a rigenerare la libertà della politica e a valorizzare nella vita interna dei partiti, nel loro collegamento con la società, nei modi di selezione della classe dirigente ai vari livelli e nel costume complessivo, criteri rigorosi di pulizia e di moralità. So bene che oggi c'è anche un moto di opinione corrosiva nei confronti dei partiti che deve essere combattuto perché intriso di motivazioni che porterebbero, trovando spazio, ad accentuare le ragioni di crisi, la frammentazione, il disordine, ma sarebbe un errore fatale se ci attestassimo su una linea meramente difensiva non procedendo alle revisioni che riteniamo necessarie nelle forze politiche, nelle istituzioni, nelle assemblee elettive, nei modi della amministrazione.

Partendo da questa considerazione sugli aspetti certamente più drammatici delle nostre interne vicende, voglio allargare il discorso, sia pure bre-

vemente, ai temi che segnano la conclusione della legislatura e dare ragione della coerenza che lega la linea politica che abbiamo seguito con gli impegni che andiamo ad assumere.

Noi operiamo in un contesto internazionale e più strettamente in Europa che deve restare ancoraggio sicuro e riferimento non eludibile, oggi ancora più forte e vincolante di quanto lo sia stato nel passato.

Gli eventi di questo ultimo triennio hanno sicuramente smentito la «profezia» della «fine della Storia». Possiamo, anzi, dire che ci troviamo di fronte ad un nuovo inizio, il cui sviluppo appare in gran parte imprevedibile.

Il crollo del comunismo rappresenta il fallimento di una poderosa costruzione teorica e politica che aveva ritenuto di poter governare l'umanità, ma rappresenta anche l'apertura di un grande vuoto geo-politico.

I grandi eventi internazionali

Si misurava nei decenni scorsi, con sgomento preoccupazione, l'ampliamento dei regimi comunisti, che estendevano il loro dominio sui popoli. Sembrava, allora, che l'espansione fosse inarrestabile. Sono bastati pochissimi anni perché la ritirata diventasse completa. L'atlante è oggi sconvolto.

Il più grande paese del mondo, un sesto delle terre emerse, è in frantumi. Dal profondo sono affiorate le divisioni culturali, le rivalità tra i popoli. Essi tornano a parlare le loro cento lingue.

Che cosa accadrà nell'impero sovietico con la vittoria della diversità? Si attesteranno tutti i paesi sul terreno democratico del rispetto dei diritti dell'uomo e del trattato di Helsinki o la logica nazionalista diventerà fondamento di nuovi autoritarismi? La dispersione delle armi atomiche rende più preoccupante il panorama.

È evidente che dinanzi a questo quadro l'Italia e l'Europa non possono restare inerti spettatori e tanto meno abbassare la guardia. Lo sgretolamento dell'impero sovietico, la guerra fratricida in Jugoslavia, con le sue esplosioni di odio nazionalista e l'aggressione alla Croazia, il dissesto economico e i paesi della Mittel-Europa, sottrattisi all'egemonia sovietica rappresentano la nuova e pericolosa sfida all'Occidente europeo.

Sarebbe insensato allentare ora i vincoli comunitari, immaginare velleitarie iniziative di singoli paesi, ritenere che, non essendovi più un nemico alle porte, si possano avere le mani libere.

Per usare una formula, direi che c'è bisogno nella situazione internazionale attuale, di «un di più» di Europa. Abbiamo detto a Milano che la storia e le generazioni future valuteranno la Comunità europea forse come il solo fatto rivoluzionario e pro-

IL C.N. DELLA DC

La relazione del segretario politico

DALLA PRECEDENTE

gressivo di questo secolo. Ebbene, voglio qui ribadire questo mio convincimento, rafforzatosi, anzi, dinanzi agli ultimi accadimenti. Noi non sappiamo ancora quale potrà essere il nuovo ordine mondiale, non possiamo prevedere quali saranno gli esiti dei nuovi regimi che si vanno affermando all'Est, ma possiamo essere certi che solo sulla saldezza della Comunità è possibile costruire, in maniera pacifica e ordinata, un assetto più avanzato dell'Europa. Dall'orlo della catastrofe, e talvolta, della disgregazione in cui il comunismo ha gettato tanti popoli, si può uscire solo mantenendo forti e dinamici alcuni ancoraggi.

È questo il ruolo nuovo della Comunità: di essere, appunto, polo e sostegno anche per gli altri, che riemergono dalle rovine. Ma il peso di questo compito è così esorbitante che nessuno può farvi fronte da solo. Neppure la prospera e vigorosa Germania. L'unificazione tedesca rappresenta oggi una preziosa risorsa per la Comunità. Essa darà forza e robustezza all'insieme, se inquadrata in una cornice saldamente europeista. È questa la linea illuminata del cancelliere Kohl, del quale condividiamo l'ispirazione, come ne abbiamo apprezzato il coraggio nei momenti delle difficili decisioni, di cui ultima testimonianza è stata quella di riconoscere la Croazia.

C'è in questa concordanza di vedute la comune matrice democristiana, che continua in Europa ad alimentare e sviluppare il processo di integrazione ad ogni livello, pur tra timore e difficoltà. È lo spirito che ancora una volta ha vinto a Maastricht e che ha aperto nuove speranze per questo scorcio di secolo. I timori della vigilia non sono stati confermati. Se questioni complesse, come quelle della difesa comune, non hanno trovato ancora una precisa definizione, è indubbio che il compromesso raggiunto, soprattutto fissando la successione delle scadenze per l'Unione, costituisce una positiva conclusione del vertice.

Il ruolo dell'Italia

nel contesto europeo

Dobbiamo essere grati ad Andreotti ed al governo per l'opera svolta, al fine di superare gli scogli, di appianare le difficoltà, avendo sempre di mira il progressivo avanzamento dell'integrazione comunitaria.

A Maastricht sono venuti a maturazione *semi* accertamenti piantati con la presidenza italiana della Cee, nel 1990. Il ruolo del nostro paese è stato dunque attivo e conforme alla sua profonda vocazione europeista, ma noi sappiamo che per essere incisivi, per mantenere intatto il patrimonio di credito che abbiamo accumulato in questi decenni, è necessario essere un paese economicamente forte e con le finanze in ordine. Carli ha ragione: non possiamo consentirci incoerenze e lassismi. L'unità europea incalza ed è esigente. Per superare il differenziale di inflazione rispetto agli altri paesi della Comunità, per ridurre il disavanzo della finanza pubblica, per riequilibrare il debito pubblico e il saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, che sono le grandezze rilevanti per partecipare all'Unione economica e monetaria, saranno necessarie scelte ferme e coraggiose.

La Finanziaria appena approvata si è mossa in questa direzione: bisognerà, comunque, accentuare lo sforzo di risanamento, per trovarsi con le carte in regola ai prossimi, già definiti, appuntamenti del decennio.

C'è chi dubita della capacità nostra di percorrere un cammino così difficile, non privo di sacrifici e, quindi, anche di possibili costi elettorali. Costoro non conoscono la storia e la «maturata» del nostro partito. Non ci siamo mai tirati indietro dinanzi a decisioni anche impopolari, allorché era in gioco l'avvenire del paese.

È accaduto già all'inizio della nostra esperienza di governo quando, sotto la guida di De Gasperi, furono adottate misure che suscitavano forti dissenzi e resistenze anche in gruppi che oggi alimentano le critiche alla Dc. Siamo consapevoli che occorrono misure energetiche e, soprattutto, che bisogna intervenire su aspetti strutturali del nostro sistema. Esso è cresciuto, si è sviluppato, ma è anche intramezzato da gravi distorsioni. Alla modernizzazione dell'apparato economico e produttivo non ha corrisposto sempre la costruzione di strutture efficienti. Non a torto si lamenta la qualità dei servizi offerti ai cittadini.

In primo piano balza il problema della Pubblica Amministrazione. Sono convinto che esso costituisca un'assoluta priorità nella ristrutturazione dello Stato. Vi sono, nell'apparato pubblico, competenze e risorse che vanno valorizzate, restituendo fiducia e slancio ai pubblici funzionari.

È giunto il momento di rendere operanti i suggerimenti che soprattutto la Commissione Piga aveva espresso dopo un lungo ed accurato esame



della situazione amministrativa del paese. È infatti attraverso la soluzione di questo nodo che passa anche la ripresa produttiva del paese, troppo spesso impigliata in normative e pratiche paralizzanti o arbitrarie.

In Europa non si entra o non si entra bene senza un apparato amministrativo colto, motivato, dinamico, dotato di spirito pubblico, indipendente da pressioni e da interessi particolaristici.

Leggi importanti come quella della trasparenza (L. 241) sono state approvate in questa legislatura, ma esse rischiano l'offuscamento, se non si pone mano ad una moderna strutturazione dei servizi, che deve avere l'obiettivo della rapidità e dell'efficacia. Ciò si consegue con alti profili professionali e la «remunerazione» del merito. La battaglia per la qualità dei servizi è essenziale per la stessa vita democratica. Il diritto negato o attenuato toglie senso alla cittadinanza.

Dobbiamo fare ogni sforzo per portare la sanità, i trasporti, la scuola, l'informazione ai livelli più elevati. Questo non può avvenire attraverso reiterate quanto inutili prechende, ma attraverso appropriati meccanismi incentivanti e la creazione di una atmosfera sociale di apprezzamento per l'opera svolta dagli operatori dei diversi settori.

Sempre più la scuola e la ricerca scientifica avranno un ruolo decisivo nel processo di sviluppo del paese.

È giunto, peraltro, il tempo di avviare su questo punto un aperto e franco dialogo, non ideologico, con le altre forze politiche, per rendere effettivo ed operante il principio costituzionale della *parità scolastica*. In questo campo noi siamo fuori dall'Europa e ciò risulta incomprensibile. Soffocando economicamente la scuola non stiamo riducendo il pluralismo e disperdiando un ricco patrimonio culturale e pedagogico. Le ragioni ottocentesche dello «statalismo scolastico» non reggono più e vanno, quindi, superate.

Dobbiamo, certo, rendere più forte la scuola pubblica elevando l'obbligo e riformando la secondaria, ma non possiamo non considerare parte integrante del sistema formativo la scuola libera, nell'ambito, naturalmente, delle leggi e dei regolamenti dello Stato. All'elevazione culturale e scientifica del paese è connessa la sua capacità di sviluppo.

Se vi è oggi un rischio di deindustrializzazione è perché non è risultato adeguato, in quest'ultimo decennio, lo sforzo di innovazione e, dunque, della ricerca scientifica. La continua sfida tecnologica è elemento costitutivo del sistema di mercato. Occorrono dunque adeguate risorse per sostenerla, ma anche una consapevole cultura industriale che la renda possibile.

Si sono determinate nella nostra economia dif-

ficoltà e contraddizioni che vanno affrontate con puntuali politiche. Rispetto alla riduzione dei livelli produttivi industriali registrata nel 1991 (-2%) e alle condizioni non certo favorevoli della nostra agricoltura, non possiamo pensare di fare finta di uscire dalla crisi affidandoci alla speranza di un diverso andamento della congiuntura internazionale o solo all'indubbia vitalità dei nostri imprenditori. Vi sono rigidità, impacci, che possono essere rimossi solo con l'azione politica, come è ancora questa che deve creare le condizioni per strutturare meglio il mercato finanziario, per favorire opportune internazionalizzazioni, per stimolare e sostenere le produzioni di alto valore aggiunto, per delimitare l'ambito più proprio dell'impresa pubblica.

È una linea da seguire sia per l'industria sia per l'agricoltura, che va aiutata secondo le indicazioni emerse anche nella grande manifestazione romana della Coltivatori diretti, a compiere finalmente il grande balzo verso l'agro-alimentare, puntando, dunque, su alti contenuti tecnologici.

Una nuova fase di sviluppo nel paese

Dobbiamo essere capaci di aprire una nuova fase di sviluppo nel paese, stringendo un vero *patto sociale*, come in parte accadde nell'immediato dopoguerra. Ne derivò, allora, la ricostruzione dell'Italia. Tale patto sarà possibile se si creeranno condizioni maggiori di giustizia tra i cittadini e di equilibrio tra le diverse aree del paese.

La questione della fiscalità ha anche questo risvolto, di rendere, appunto, più equi i rapporti sociali. Al problema va dedicata una particolare attenzione, per evitare improvvisazioni, continui mutamenti, gravami eccessivi e concentrati su determinati ceti, evasioni insopportabili, disuguaglianze ingiustificate.

In un sistema democratico il nodo del fisco è probabilmente il più delicato e complesso per la connessione, appunto, tra economia e giustizia. Io penso che questo è il settore cruciale dove si misurerà sempre più l'intelligenza della politica e la capacità dei governi.

Le pur forti politiche meridionalistiche di questi anni, se hanno conseguito importanti risultati nell'avvicinare i livelli di vita tra le varie parti del paese, non hanno ancora innescato processi autopropulsivi, tali da portare tutto il Mezzogiorno sulla via sicura dello sviluppo. All'obiettivo di alto valore solidaristico e civile di portare compiutamente tutto il Mezzogiorno nell'area avanzata

dell'Europa la Dc non rinuncerà. Il Mezzogiorno ha oggi energie consistenti e competenze notevoli da mettere in campo. La sua realtà non può essere confusa come talvolta si tende a fare con il fenomeno tragico e vergognoso della criminalità organizzata. Le popolazioni meridionali non meno di quelle delle altre regioni guardano all'ordine civile e alla democrazia moderna come al traguardo da raggiungere attraverso un forte impegno culturale e politico. Esse vanno liberate dalla paura e dall'arroganza di una criminalità che ha radici nel passato, e oggi però collegamenti internazionali e connotazioni nuove e assai più pericolose.

Come ho detto all'inizio, il governo, il Parlamento, la Magistratura, le forze dell'ordine, tutti debbono sviluppare e rendere sempre più incisiva una lotta intransigente, senza incertezze e falsi garantismi. La ferocia criminale non si combatte senza energiche misure e livelli di forza e di professionalità sempre più adeguati al grado di pericolosità e di diffusione da essa raggiunto all'interno e su scala internazionale.

La nostra proposta sul sistema elettorale

L'opera del governo è stata indubbiamente dinamica e propositiva in questo campo. Noi la seguiamo con vigile attenzione, consapevoli che nella lotta alle varie forme di malavita c'è oggi assai più che nel passato la difesa della democrazia e dell'unità del paese. Sono le conquiste e i beni che nascono da lotte ispirate a grandi ideali, a valori che molti hanno difeso fino al sacrificio della vita. Le forze democratiche non disperderanno né il Risorgimento né la Resistenza.

L'unità del paese, con la sua complessa e stratificata civiltà, è la condizione per contare in Europa. Il sentimento profondo per la propria città è cosa ben diversa dal localismo. La città è tale se contiene e sviluppa elementi di universalità, se è aperta al mondo come sempre ci ricordava da Firenze Giorgio La Pira.

C'è un localismo che è regressione nella meschinità, nell'egoismo strapaesano. Noi siamo nati alla politica come partito delle autonomie locali: ne sentiamo, dunque, tutta la straordinaria rilevanza. Alle città, alla cultura delle loro amministrazioni, alla tutela dei loro beni, alla qualità della vita dovremo portare un'attenzione ancora maggiore. C'è sempre una tensione, oggi più acuta, tra tutela ambientale e opera dell'uomo: occorre affrontare questa problematica all'interno e nella comunità europea con maggiore forza e decisione, sviluppare una più adeguata cultura che contemperi la salvaguardia dell'ambiente con le esigenze dello sviluppo.

Questo complesso di problemi non è più affrontabile ormai senza venir fuori dalla precarietà. Il problema della stabilità di governo per superare le politiche dell'emergenza e attuare quelle di lungo respiro apre dunque il capitolo delle riforme istituzionali.

Presentando la nostra proposta di legge sul sistema elettorale, sulla sfiducia costruttiva, sulla incompatibilità tra cariche di governo e parlamentari, abbiamo inteso offrire il nostro contributo, aperto al confronto.

È una proposta meditata e seria che non mira a vantaggi di parte, ma a creare un possibile meccanismo di stabilizzazione e più sicura governabilità.

Nella prossima legislatura dovremo affrontare questa problematica, dedicandovi apposite sessioni parlamentari. La frantumazione del sistema richiede risposte rapide e coraggiose. Se ne debbono far carico innanzi tutto quelle forze politiche che in questi ultimi decenni hanno avuto, per mandato popolare, la responsabilità di governo.

Una mancata coesione tra questi partiti aprirebbe, infatti, una situazione di pericolosa instabilità. Non condurrebbe a nessun frutto e l'illusione di ricavare vantaggi elettorali da un'espasione concorrenzialità farebbe solo pagare un prezzo alto al paese.

In questi anni abbiamo lavorato con ostinazione a garantire la stabilità possibile.

Ci sembrava un aspetto importante, significativo, portare a normale conclusione la scadenza parlamentare.

Era un modo concreto per contrastare gli elementi di disgregazione, il rischio della dispersione, l'aumento della conflittualità tra i partiti e nella società.

Se ci volgiamo indietro possiamo misurare il cammino compiuto, le difficoltà superate, la capacità di guida che abbiamo saputo conservare dinanzi ad eventi straordinari, dai rivolgimenti all'Est alla guerra del Golfo (quali vantaggi sarebbero potuti derivare da una possibile lunga fase di ingovernabilità e di crisi?).

La tenuta della coalizione è di per sé un dato prezioso per conseguire ulteriori risultati nel rafforzamento del sistema. Dobbiamo dare atto ai partiti

